

- Verificare lo stile delle Tabelle, rendendolo x quanto possibile omogeneo

# ***Il paesaggio come “mediatore culturale” nell’esperienza dei giovani migranti. Risultati di ricerca e questioni aperte***

BENEDETTA CASTIGLIONI

## ***Introduzione: il paesaggio come intermediario***

La Convenzione Europea del Paesaggio (Firenze, 2000), come è noto, si propone come un punto di riferimento assai significativo per gli studi attuali del rapporto tra paesaggio e società. A partire dalla definizione di paesaggio contenuta all’art. 1 (“porzione di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall’azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni”), la Convenzione ci propone un paesaggio concepito non solo come un fenomeno estetico o come un quadro offerto alla vista (né tantomeno solo come “bellavista”), ma più ampiamente come luogo di vita delle popolazioni. Vi si sottolinea il necessario coinvolgimento delle popolazioni (in termini di diritto di godere di un paesaggio di qualità e di responsabilità nel prendersene cura) per ciò che riguarda il paesaggio, considerato non come un dato oggettivo, ma come frutto dei meccanismi soggettivi della percezione. In maniera innovativa, la Convenzione sancisce cioè che i valori, i significati attribuiti e tutta la sfera dell’immateriale sono parte essenziale del rapporto che lega la popolazione al territorio. In questa prospettiva, i paesaggi della vita quotidiana – potenzialmente privi di elementi di spicco – giocano un ruolo fondamentale nel determinare il benessere e il senso di identità delle persone.

Sulla questione dell’identità la Convenzione si sofferma con particolare attenzione: “Il paesaggio – si legge infatti nel Preambolo – coopera all’elaborazione delle culture locali e rappresenta una componente fondamentale del patrimonio culturale e naturale dell’Europa, contribuendo così al benessere e alla soddisfazione degli esseri umani e al consolidamento dell’identità europea”.

A proposito di paesaggio e identità, Eugenio Turri scriveva nel 1974: “Nel paesaggio ogni cultura si identifica, trova rispecchiata sè stessa: il paesaggio parla (...). È come uno scambio muto di messaggi che corrisponde al realizzarsi del rapporto tra condizioni locali e adempimento culturale, tra paesaggio vissuto, strumentalmente inteso, e paesaggio contemplato, visto e interpretato culturalmente”<sup>1</sup>. In quanto prodotto di una cultura e, contemporaneamente, manifestazione di una cultura, al paesaggio è quindi riconosciuto il ruolo di riferimento identitario. Nel luogo di vita abituale ciò

1 E. TURRI, *Antropologia del paesaggio*, Milano, Edizioni di Comunità, 1974, p.139

permette di "sentirsi a casa", di avere coscienza di appartenere a quel luogo, proprio grazie al riconoscimento di "segni" di carattere culturale, tanto nella normalità dei paesaggi della vita quotidiana, quanto grazie ad alcuni punti di riferimento facilmente individuabili (quali possono essere alcuni elementi che nel paesaggio spiccano, o i monumenti, o certamente anche i paesaggi o siti eccezionali).

Il ruolo del paesaggio come riferimento identitario va più ampiamente osservato in relazione ad altri aspetti del rapporto tra popolazione e paesaggio. Se partiamo dal presupposto che il paesaggio è nel contempo "realtà" e "immagine della realtà", materialità e immaterialità<sup>2</sup>, è interessante soffermarsi sui modi in cui – attraverso il meccanismo della percezione – alle diverse forme materiali e visibili del territorio vengano associati significati e valori immateriali, per giungere alla costruzione di una immagine mentale del paesaggio attraverso la mediazione dei filtri (sociali, culturali, personali) e dei modelli di riferimento (Fig. 1). Dal modo di osservare, vale a dire dai significati e dai valori che al paesaggio attribuiamo, dipende poi il modo di agire e di trasformare i paesaggi stessi, in un processo circolare potenzialmente sia virtuoso che vizioso. A seconda quindi del tipo di filtri e modelli (culturali) presenti in una società (per esempio in una società multiculturale), sarà diverso il modo in cui viene o non viene attribuito valore a questo o a quell'elemento del paesaggio, e pertanto, saranno diverse le scelte e le modalità di costruzione dei nuovi paesaggi. In che modo i paesaggi possono raccontarci dei filtri e dei modelli di riferimento, vale a dire del cambiamento culturale che sta avvenendo in una società? E come agisce nel paesaggio, come si comporta, come lo modifica chi lo osserva attraverso modelli culturali facenti riferimento a diversi contesti?

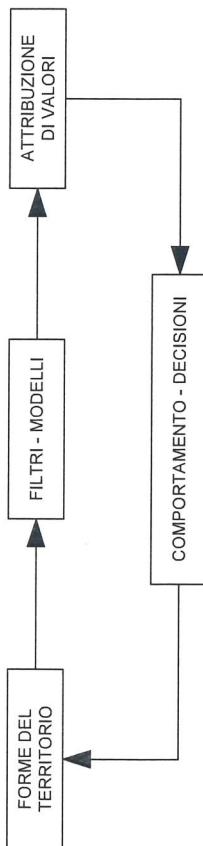


Fig. 1 – Le relazioni circolari tra le due dimensioni del paesaggio (materialità e immaterialità), nel meccanismo della percezione (sopra) e nei processi di trasformazione dei paesaggi stessi (sotto). (Modificato da Castiglioni e Ferrario, 2007).

Il paesaggio allora può essere considerato non più e non soltanto come un oggetto di studio in se stesso, ma può diventare uno "strumento" di indagine per interpretare i rapporti tra popolazione (o "popolazioni") e territorio (o territori). O, ancor più, può assumere un ruolo attivo in questi rapporti, diventando esso stesso intermediario, sia tra popolazione e contesto di vita – per un approccio più consapevole alle trasformazioni territoriali – sia tra i membri di una comunità, per costruire uno sguardo condiviso arricchito (e non limitato) dai diversi modi di attribuire valore. Il paesaggio diveniva quindi "mediaflore culturale", perché da un lato è in grado di costruire legami identitari e di appartenenza, e dall'altro può costituire una base per

<sup>2</sup> F. FARINELLI, *L'angizia del paesaggio*, in Casabella, 575-576 | 1991.

~~così direi mentre tra grande di favorire lo scambio e la comunicazione tra culture diverse.~~

È su queste basi che ci si è mossi alcuni anni fa per incrociare le ricerche sul paesaggio con quelle sulla popolazione immigrata<sup>3</sup>: ci si è chiesti cioè che ruolo giochi il paesaggio, proprio per il suo contenuto culturale, nell'esperienza migratoria, in che modo venga osservato e percepito attraverso filtri e modelli culturali diversi dai propri, come possa diventare rappresentativo di una "casa" di cui ci si sente abitanti, e come possa costituire uno strumento in grado di favorire i processi di inserimento in una nuova comunità.

### *Il progetto LINK: il contesto e la metodologia*

~~Per~~ ~~C~~ Alcuni anni or sono (precisamente nell'anno scolastico 2010-11), grazie ad un finanziamento dell'Università degli Studi di Padova, un'equipe interdisciplinare di ricerca, composta da geografi, demografi, sociologi, antropologi e urbanisti, ha realizzato un progetto volto a studiare i diversi modi in cui giovani adolescenti percepiscono e attribuiscono valore ai paesaggi del loro luogo di vita, nel confronto duplice tra lo sguardo dei ragazzi italiani e quello dei figli di immigrati, e tra il contesto urbano del quartiere Arcella a Padova e quello della campagna urbanizzata del paese di Borgoricco, nella provincia. I risultati di questo progetto, di carattere esplorativo, mettono in evidenza non soltanto alcuni tratti interessanti di questi confronti, utili a interpretare attraverso nuove angolature le esperienze e i percorsi di integrazione dei ragazzi stranieri, ma anche le potenzialità delle metodologie utilizzate e dei temi affrontati, anche per stimolare un dialogo interculturale tra i ragazzi stessi.

	Arcella (quartiere San Bellino)	Borgoricco
abitanti	33527	8352
residenti stranieri	21%	11%
scuola	Scuola secondaria di I grado "A. Brioso", "G. Ungaretti"	Scuola secondaria di I grado
ragazzi italiani coinvolti nel progetto	10	14
ragazzi stranieri coinvolti nel progetto	11	5

Tab. 1 – Alcuni dati relativi ai due casi di studio considerati nel progetto LINK (dati riferiti al 2011, anno di realizzazione del progetto; da Castiglioni, 2011).

<sup>3</sup> Le ricerche su questi temi hanno preso avvio circa una decina d'anni fa, attraverso la collaborazione di un gruppo di geografi alle indagini condotte dai demografi sulle seconde generazioni di immigrati (Castiglioni et al., 2008) e si sono poi strutturate attraverso il progetto LINK, che viene sinteticamente descritto nei paragrafi che seguono. Negli anni successivi altre esperienze di ricerca sono state condotte rivolgendosi alle fasce adulte di popolazione, con la partecipazione del Museo di Storia Naturale e Archeologia di Montebelluna (TV). Altri progetti sono in corso di elaborazione, anche in collaborazione con il Centre for Landscape Democracy (CLAD) della Norwegian University of Life Sciences.

Il progetto, dal titolo *Landscape and Immigrants: Networks, Knowledge*, è stato denominato tramite il significativo acronimo LINK, per sottolineare il potenziale ruolo del paesaggio nel generare legami, nei gruppi di persone e tra luoghi e persone.

Le attività del progetto sono sviluppate coinvolgendo direttamente i ragazzi (italiani e stranieri) attraverso l'uso di metodologie visuali, in particolare l'autophotography: gli alunni di due classi seconde delle locali scuole secondarie di primo grado sono stati invitati a "raccontare il loro luogo di vita tramite 12 scatti fotografici". L'obiettivo della macchina fotografica ha creato una sorta di "distacco" dei ragazzi dal luogo, che ha permesso loro di "guardare" e riflettere in maniera più consapevole sul luogo stesso. Le fotografie, raccolte in appositi album personali e corredate di didascalie, hanno costituito la base per successive interviste semistrutturate e fotoelicitate rivolte a ciascun ragazzo e per discussioni a tema nell'ambito di focus group.

Il lavoro dei ricercatori su questi materiali ha permesso una classificazione di ciascuna delle 462 fotografie (il totale delle immagini presenti negli album dei ragazzi) secondo due distinti criteri: il primo riferito al contenuto denotativo della foto, a che cosa cioè era rappresentato; il secondo al contenuto connotativo, vale a dire al significato attribuito al luogo o oggetto rappresentato (tab. 2). Questo tipo di classificazione considera entrambe le dimensioni insite nel paesaggio, quella della materialità e quella della immaterialità. Come vedremo, ciò ha permesso una analisi dei dati articolata: se molte riflessioni sono emerse dall'osservazione di singole fotografie o album, collegate con l'intervista rivolta al ragazzo, secondo una metodologia decisamente qualitativa, altre derivano da un approfondimento di tipo quantitativo compiuto sull'intero database derivante dalla classificazione delle fotografie.

<i>Mappa in eccezione</i>	valore estetico	identità collettiva	valore ecologico	valore funzionale	legame personale	relazioni interpersonali/ sociali
X	riferimenti a luoghi e/o forme, colori, dimensioni che colpiscono lo sguardo e/o vengono esplicitamente giudicati "belli" o "brutti"	riferimenti al "quartiere", al "paese" o al "territorio", anche esplicitamente nominati; a luoghi e/o aspetti ritenuti "tipici"/"caratteristici"; ad un'idea di "patrimonio collettivo"	riferimenti a luoghi e/o aspetti che svolgono funzioni ecologiche; a esempi di cura/non cura dei luoghi; a esempi di rispetto/non rispetto per la "natura" e per l'ambiente in generale; a esperienze/sensazioni di benessere nel contatto con la "natura"	riferimenti a luoghi/oggetti che "servono", sono ritenuti utili, svolgono una certa funzione	riferimenti a luoghi ritenuti importanti a livello individuale; a luoghi sentiti come "propri"; a luoghi investiti di valore affettivo; a ricordi e/o esperienze personali	riferimenti a luoghi ritenuti importanti soprattutto perché in essi svolgono relazioni sociali significative, in particolare con i coetanei

Tab. 2 - Categorie relative agli aspetti connotativi (da De Nardi, 2011).

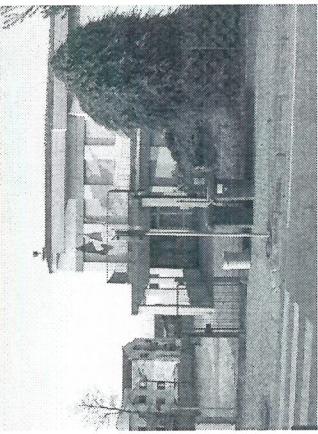
<b>Parco della parrocchia di San Bellino</b>		<b>Scuola elementare di S. Eufemia</b>	

Fig. 2 - Due esempi di attribuzione di significato come "Legame personale/affettivo" (da De Nardi, 2011).

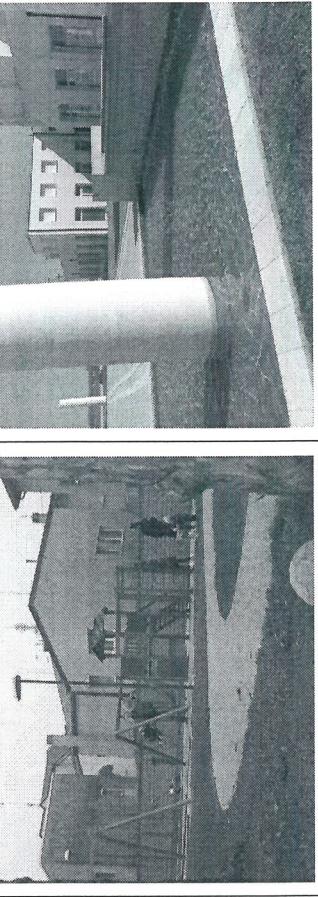
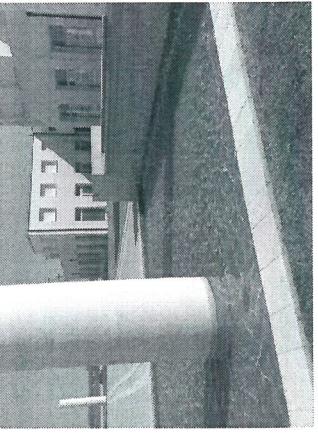
<b>Parco pubblico</b>		<b>La piazza di Borgoricco</b>	

Fig. 3 - Due esempi di attribuzione di significato come "Relazioni interpersonali/sociali" (da De Nardi, 2011).

## Il progetto LINK: alcuni risultati

Rimandando ad altri testi un approfondito esame dei risultati<sup>4</sup>, ci soffermiamo ora sul confronto tra i risultati dei quattro gruppi di ragazzi che costituiscono il nostro campione, e sulle categorie connotative. Il grafico di fig. 4 mette in evidenza alcune differenze nel modo di attribuire valore tra ragazzi italiani e ragazzi stranieri, ma anche altre differenze legate soprattutto al luogo di residenza. Emerge cioè – concentrando l'attenzione sui soli ragazzi stranieri – che il modo di attribuire significato ai paesaggi della vita quotidiana per un adolescente straniero si differenzia a seconda del luogo in cui vive. Se ad esempio all'Arcella è frequente l'attribuzione di significato funzionale oltre che di legame personale, a Borgoricco pare che le relazioni interpersonali ma anche l'identità collettiva acquistino maggiore rilevanza. In ogni caso, tuttavia, l'identità collettiva è meno riconosciuta dai ragazzi stranieri che dai ragazzi italiani, che fanno più riferimento ad una dimensione familiare e personale, piuttosto che "di comunità". Il valore estetico dei luoghi, invece, è riconosciuto dai ragazzi stranieri in percentuale decisamente maggiore rispetto ai loro coetanei italiani.

	Valore estetico	Identità collettiva	Valore ecologico	Funzionalità	Legame personale	Relazioni sociali	TOT.
Chiesa	7	16	-	-	14	7	44
Piazza	-	15	-	-	5	20	
Scuola	2	3	-	-	33	4	42
Sport	1	3	-	1	8	2	15
Casa	1	2	-	-	18	5	26
Esterno	4	4	2	17	15	9	51
Negozio	5	13	-	22	10	5	55
Altro	8	7	1	2	2	2	22
Verde	-	7	2	3	14	30	56
Dettaglio	24	4	4	-	11	-	43
Giardino	7	-	-	-	2	-	9
Area rurale	6	12	4	1	1	5	29
Self	-	-	-	-	2	-	2
Oggetti	-	-	-	-	16	1	17
Animali	-	2	-	-	11	1	14
Interni	-	2	-	1	4	4	11
Persone	-	1	-	-	1	4	6
<b>TOTALE</b>	<b>65</b>	<b>91</b>	<b>13</b>	<b>47</b>	<b>162</b>	<b>84</b>	<b>462</b>

Tab. 3 - La classificazione delle fotografie e la relazione tra i luoghi fotografati e i significati attribuiti.

In tabella 3 sono riportati i dati relativi alla classificazione di tutte le fotografie, scattate nei due casi di studio dai ragazzi sia italiani che stranieri. In termini generali (ultima colonna da destra), si nota che il luogo di vita “raccontato” dai ragazzi attraverso le fotografie è composto in primo luogo di spazi verdi (piccoli parchi urbani, giardini pubblici), di negozi e di spazi esterni meno identificati (strade, slarghi, ecc.), e in misura di poco minore è caratterizzato dalla presenza della scuola e della chiesa, o da dettagli naturalistici, quali alberi, cespugli, fiori, o anche porzioni di cielo.

A questi luoghi viene attribuito in maniera del tutto preponderante un significato connesso al legame personale, riferito ai ricordi e agli affetti (ultima riga in basso). Seguono, ma a grande distanza, i significati di identità collettiva e di relazione sociale; ancora meno frequentemente è attribuito un valore estetico o un valore funzionale. Il valore ecologico è stato considerato solo in pochissimi casi. È interessante notare che questo ordine di rilevanza tra le categorie di attribuzione di valore non coincide con quello solitamente utilizzato nelle attribuzioni di valore ai luoghi e ai paesaggi da parte del sapere esperto, che quasi mai include tra i criteri il legame personale e affettivo che gli abitanti instaurano con i luoghi di vita.

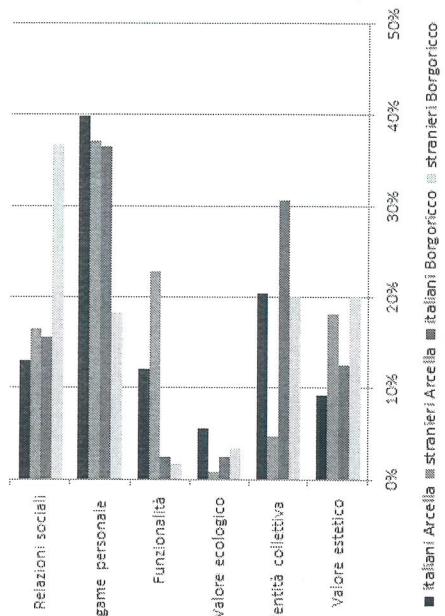


Fig. 4 - I significati attribuiti ai luoghi dai quattro gruppi di ragazzi

Possiamo quindi affermare in termini più generali che le differenze tra i luoghi di vita sono significative tanto quanto (o poco meno) delle differenze tra italiani e stranieri. Il luogo di arrivo influenza cioè l'esperienza e il percorso di integrazione dei ragazzi migranti. Questo ci sembra un dato importante da tenere presente nella definizione delle strategie e delle politiche di integrazione e mediazione culturale, spesso attente soprattutto alle differenze di nazionalità.

<sup>4</sup> B. CASTIGLIONI (a cura di), *Paesaggio e popolazione immigrata: primi risultati del progetto LINK*. Materiali del Dipartimento di Geografia, 31/2011, Padova; B. CASTIGLIONI, A. DE NARDI, G. DALLA ZUANNA, *Landscape perception as a marker of immigrant children's integration. An exploratory study in the Veneto region (Northeast Italy)*. In D. BRUNS, O. KÜHNE, A. SCHÖNWALD, S. THIELS (EDS.), *Landscape Culture - culturing Landscapes. The differentiated construction of Landscapes*, Wiesbaden, Springer, 2015, pp. 207-222.

Ura seconda osservazione generale riguarda il fatto che i ragazzi stranieri dimostrano una più spiccata «attitudine estetica» nell'osservazione del paesaggio e prestano più attenzione ai dettagli rispetto ai loro coetanei italiani (il valore estetico è attribuito dai ragazzi italiani nell'11% dei casi e dai ragazzi stranieri nel 19%); i dettagli naturalistici si trovano nel 16% delle fotografie dei ragazzi stranieri e in meno del 5% di quelle dei ragazzi italiani). Se ciò da un lato lo sguardo dei ragazzi stranieri sembra esitante e incerto nell'individuare le caratteristiche del paesaggio locale, tanto da ricorrere ad una descrizione tramite elementi che potremmo considerare poco specifici quali i fiori o gli alberi, dall'altro può però essere considerato più attento, più curioso, più capace di cogliere i particolari. Ci chiediamo allora in che modo questa caratteristica possa essere valorizzata e rafforzata come una abilità nel processo di integrazione, tenendo conto che lo sguardo dei coetanei italiani appare a volte distratto o banalizzante. Ci interroghiamo anche sui modi attraverso cui si potrebbe promuovere un "rafforzamento" dello sguardo da parte dei ragazzi stranieri e la creazione di un legame più sicuro con il luogo di vita.

Una terza considerazione va infine rivolta ai paesaggi ufficialmente riconosciuti e celebrati, che compaiono poco nelle fotografie sia dei ragazzi italiani sia degli stranieri e sembrano non essere riconosciuti come rilevanti e caratterizzanti dai loro giovani abitanti. Piuttosto si nota come per questi ragazzi il senso di appartenenza si costruisca prioritariamente attraverso i posti significativi rispetto alle esperienze personali.

Infine, nella tabella 4, vengono riportati alcuni brani estratti dalle interviste rivolte ai ragazzi stranieri; in questi brani non necessariamente si parla direttamente dei luoghi o di ciò che è stato fotografato, ma si capisce come la conversazione, a partire proprio dagli spunti dati dal paesaggio circostante e da quello rappresentato nelle fotografie, possa andare a toccare temi assolutamente centrali nell'esperienza migrante, come la nazionalità con la quale ci si identifica, il legame con i paesi di provenienza o con i luoghi visitati in precedenza durante l'esperienza migrante, il modo di sentirsi "a casa" in un luogo piuttosto che in un altro, il confronto con i modi di vita dei ragazzi nei paesi di provenienza. L'intervista cioè aiuta da un lato il ricercatore a conoscere aspetti non facilmente rilevabili delle esperienze di questi ragazzi, del loro modo di percepire la loro situazione. Parlare di paesaggio (nel senso lato che abbiamo qui utilizzato) diventa una sorta di terreno neutro, privo di elementi stereotipati o pregiudizi, attraverso cui il ragazzo può giungere ad esprimere se stesso. Il paesaggio dall'altro lato si fa strumento anche in chiave educativa, perché porta ad una maggiore consapevolezza personale, ad un maggior dialogo tra compagni e ad una più profonda condivisione.

<p>11%   %   %   %  </p> <p>Ura seconda osservazione generale riguarda il fatto che i ragazzi stranieri dimostrano una più spiccata «attitudine estetica» nell'osservazione del paesaggio e prestano più attenzione ai dettagli rispetto ai loro coetanei italiani (il valore estetico è attribuito dai ragazzi italiani nell'11% dei casi e dai ragazzi stranieri nel 19%); i dettagli naturalistici si trovano nel 16% delle fotografie dei ragazzi stranieri e in meno del 5% di quelle dei ragazzi italiani). Se ciò da un lato lo sguardo dei ragazzi stranieri sembra esitante e incerto nell'individuare le caratteristiche del paesaggio locale, tanto da ricorrere ad una descrizione tramite elementi che potremmo considerare poco specifici quali i fiori o gli alberi, dall'altro può però essere considerato più attento, più curioso, più capace di cogliere i particolari. Ci chiediamo allora in che modo questa caratteristica possa essere valorizzata e rafforzata come una abilità nel processo di integrazione, tenendo conto che lo sguardo dei coetanei italiani appare a volte distratto o banalizzante. Ci interroghiamo anche sui modi attraverso cui si potrebbe promuovere un "rafforzamento" dello sguardo da parte dei ragazzi stranieri e la creazione di un legame più sicuro con il luogo di vita.</p> <p>Una terza considerazione va infine rivolta ai paesaggi ufficialmente riconosciuti e celebrati, che compaiono poco nelle fotografie sia dei ragazzi italiani sia degli stranieri e sembrano non essere riconosciuti come rilevanti e caratterizzanti dai loro giovani abitanti. Piuttosto si nota come per questi ragazzi il senso di appartenenza si costruisca prioritariamente attraverso i posti significativi rispetto alle esperienze personali.</p> <p>Infine, nella tabella 4, vengono riportati alcuni brani estratti dalle interviste rivolte ai ragazzi stranieri; in questi brani non necessariamente si parla direttamente dei luoghi o di ciò che è stato fotografato, ma si capisce come la conversazione, a partire proprio dagli spunti dati dal paesaggio circostante e da quello rappresentato nelle fotografie, possa andare a toccare temi assolutamente centrali nell'esperienza migrante, come la nazionalità con la quale ci si identifica, il legame con i paesi di provenienza o con i luoghi visitati in precedenza durante l'esperienza migrante, il modo di sentirsi "a casa" in un luogo piuttosto che in un altro, il confronto con i modi di vita dei ragazzi nei paesi di provenienza. L'intervista cioè aiuta da un lato il ricercatore a conoscere aspetti non facilmente rilevabili delle esperienze di questi ragazzi, del loro modo di percepire la loro situazione. Parlare di paesaggio (nel senso lato che abbiamo qui utilizzato) diventa una sorta di terreno neutro, privo di elementi stereotipati o pregiudizi, attraverso cui il ragazzo può giungere ad esprimere se stesso. Il paesaggio dall'altro lato si fa strumento anche in chiave educativa, perché porta ad una maggiore consapevolezza personale, ad un maggior dialogo tra compagni e ad una più profonda condivisione.</p>	<p>«Sono nata a Firenze, a un anno e mezzo sono andata in Cina, a cinque anni sono tornata in Italia a Roma, da Roma sono andata a Sanremo, da Sanremo sono andata a Milano, da Milano sono andata a un posto vicino, poi... dove sono andata poi? Ho girato un po'... (...) sono anche andata a Prato... ho fatto tanti giri, poi sono arrivata qua, mi sembra»</p> <p>«Beh, se dovesse scegliere fra Sanremo e la Cina, andrei Sanremo, perché c'è il mare, l'unico motivo»</p> <p>E invece in Cina perché ci andresti?</p> <p>«Perché ci sono i parenti e perché ci sono tanti svaghi, posti divertenti e belli»</p> <p>«Non mi sento nessuna dei due [né italiana, né cinese]. Mio fratello si sente più italiano, io non mi sento niente»</p>	<p>(davanti alla fotografia di una albero fiorito) «Mi fa ricordare per- ché, in primavera là ci son tutti gli alberi così, no... tutti fioriti, belli e allora mi fa ricordare il mio paese»</p> <p>Quindi si può dire che tu qui non ti senti a casa tua... o sì?</p> <p>«Sì, mi sento a casa mia, perché comunque sono nata qua, però... quando sono là mi sento ancora di più a casa mia»</p> <p>Non c'è un qualche posto in particolare che stando lì tu penseresti con nostalgia?</p> <p>«Quando sto lì... non lo so... non è... quando sto qui mi manca il Marocco, quando sto lì mi sento normale. (...) Lì mi sento normale, invece qui sento che mi manca qualcosa, che ho bisogno di vedere i miei amici in Marocco, ho bisogno di guardare la gente che passa. (...) Sì, ma perché passo un anno qui e tre mesi lì, anche questo è da dire»</p>	<p>A., nata in Romania, vive a Padova da 3-4 anni; si sente rumena</p>	<p>K., nato a Camposampiero da genitori di nazionalità marocchina, vive a Borgoricco da 5,9 anni; si sente veneto e «un po'» marocchino</p>
---	--	---	--	---

Tab. 4 – Alcuni brani di interviste dei ragazzi stranieri.

## Prospettive

I risultati del progetto LINK portano un interessante contributo di conoscenza, benché non generalizzabile, su alcune questioni dell'esperienza migrante e sul modo di vivere e abitare i luoghi da parte degli adolescenti. Negli anni successivi, altre esperienze di ricerca si sono occupate anche delle fasce adulte della popolazione, ottenendo anche in questi casi buoni risultati, pur incontrando maggiori difficoltà nell'ottenere la disponibilità dei soggetti a partecipare al progetto e nella mediazione linguistica (ad es. le indagini svolte con alcune donne migranti a Montebelluna, in collaborazione con il locale Museo di Storia Naturale e Archeologia).

Il progetto LINK può essere considerato anche un percorso di ricerca-azione, perché le attività utili ad ottenere i dati di ricerca sono state contemporaneamente significative in una prospettiva educativa; il confronto con gli insegnanti delle classi coinvolte nel progetto ha infatti confermato l'affermarsi nel gruppo di ragazzi di un maggiore dialogo e di una maggiore consapevolezza. Questi risultati hanno portato alla definizione di Linee guida per l'educazione interculturale attraverso il paesaggio, raccolte in De Nardi, 2013.

Il progetto LINK, di cui qui abbiamo riportato alcuni tra i principali risultati, si è svolto in un periodo in cui in Veneto il processo migratorio era legato soprattutto alla ricerca di lavoro, ed era in molti casi già giunto ad una fase di stabilizzazione ed integrazione delle famiglie. Il periodo successivo, come è noto, ha portato a modifiche rilevanti di questo processo: pur proseguendo una stabilizzazione di numerosi percorsi migratori, un certo numero di migranti, a seguito della crisi economica, ha fatto ritorno al paese di origine; l'emergenza attuale è legata inoltre alle migrazioni forzate di chi è costretto a fuggire dal proprio paese e richiede asilo politico.

In questa prospettiva, se da una parte potrebbe essere interessante proporre una nuova ricerca agli adolescenti di Padova e Borgoricco (o altre località) utilizzando gli stessi strumenti, per analizzare i mutamenti avvenuti a distanza di alcuni anni, dall'altra nuove domande possono emergere dall'incontro tra gli studi sul paesaggio e quelli sulle migrazioni focalizzando l'attenzione sui richiedenti asilo. Qui di seguito proviamo ad enunciare alcune di queste domande, in un rapporto stretto tra ciò che può permettere degli approfondimenti sul piano conoscitivo (anche al fine di mettere in atto interventi mirati in questi contesti difficili) e le attività che possono supportare direttamente il migrante forzato nella sua difficile esperienza:

- una ricerca sul paesaggio (attuale e/o di provenienza) può aiutare a conoscere meglio l'esperienza del richiedente asilo?

- in una condizione di vita così necessariamente «spasata», ha ancora senso parlare di paesaggio e di senso di appartenenza ad un luogo? Come si relaziona la costruzione del senso del luogo con una fase della vita in cui i progetti sono così sospesi?

- quale rapporto si stabilisce con il paesaggio di provenienza? Ricostruire memorie attraverso il ricordo dei luoghi d'origine può aiutare a vivere meglio questa fase?

- può essere utile aiutare a costruire legami anche nel luogo di vita precario in cui i richiedenti asilo si trovano? Può essere utile promuovere un «racconto di paesaggi» tra migranti e comunità ospitante?

In conclusione, è interessante osservare le potenzialità di un approccio integrato tra studi a carattere territoriale e studi sociali con riferimento ai fenomeni migratori, in cui il Paesaggio può giocare un ruolo strumentale utile da un lato a far emergere dimensioni del vissuto altrimenti difficili da cogliere, ma preziose per meglio conoscere e interpretare queste esperienze di vita, e dall'altro per rendere meno difficilose queste stesse esperienze.

## **Bibliografia**

- B. CASTIGLIONI (a cura di), *Paesaggio e popolazione immigrata: il progetto LINK (Landscape and Immigrants: Networks, Knowledge)*, Materiali del Dipartimento di Geografia, 30/2010, Padova (accessibile online)
- B. CASTIGLIONI (a cura di), *Paesaggio e popolazione immigrata: primi risultati del progetto LINK*, Materiali del Dipartimento di Geografia, 31/2011, Padova (accessibile online)
- B. CASTIGLIONI, V. FERRARIO, *Dove non c'è paesaggio: indagini nella città diffusa veneta e questioni aperte*, Rivista Geografica Italiana, CXIV, 3, 2007, pp. 397-425.
- B. CASTIGLIONI, A. DE NARDI, T. ROSSETTO, *Paesaggio come mediatore culturale: il luogo di vita nelle percezioni e nelle attese dei giovani immigrati*. In E. Moretti (a cura di) *Lungo le sponde dell'Adriatico. Flussi migratori e percorsi d'integrazione*, Milano, Franco Angeli, 2008, pp. 171-191
- B. CASTIGLIONI, A. DE NARDI, G. DALLA ZUANNA, *Landscape perception as a marker of immigrant children's integration. An explorative study in the Veneto region (Northeast Italy)*. In D. Bruns, O. Kühne, A. Schönwald, S. Theile (eds.), *Landscape Culture – culturing Landscapes. The differentiated construction of Landscapes*. Wiesbaden, Springer, 2015, pp. 207-222
- A. DE NARDI, *Il paesaggio come strumento di mediazione: il luogo di vita nell'esperienza degli adolescenti italiani e stranieri*, Rivista Geografica Italiana, v. 120, n. 4, 2013, pp. 308-326.
- A. DE NARDI, *Il paesaggio come strumento per l'educazione interculturale. Linee guida*, Museo di Storia Naturale e Archeologia di Montebelluna (TV), 2013.
- E. TURRI, *Antropologia del paesaggio*, Milano, Edizioni di Comunità, 1974.